



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregatione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

XX. Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i suoi.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i suoi. Cap. XX.

Filippo ricerca ne' suoi l'obbedienza.

Ridotta la Congregatione à questi termini, vna delle cose più principali, e che maggiormente desiderò il santo Padre fù l'obbedienza; la quale hebbe non solo da que' di casa, ma ancora dagli altri suoi diuoti, e penitenti, così esatta, & in grado tanto eminente, che non v'era cosa per difficile, che fosse stata, che la maggior parte di essi non l'hauesse con ogni prontezza eseguita: onde il Cardinal Tarugi afferma, che se bene i suoi non erano astretti con voto dell'obbedienza, alcuni però non erano molto inferiori a' monaci d'Egitto: & altre volte discorrendo di questa materia con alcuni di casa per esortargli all'obbedienza, soggiugneua, che niun capo di religione (per quanto ei sapea) etiandio dell'antiche, furono più obbediti da' sudditi, quando fù obbedito Filippo da alcuni de' suoi figliuoli spirituali. E ciò dicea non senza fondamento, imperochè alcuni affermano di se stessi, che haueano tanta fede in Filippo, che se hauesse lor detto: Gittateui da vna finestra, l'haurebbono senza fallo eseguito: & altri attestano, che se hauesse comandato loro, che si fossero gittati nel fuoco, senza altro discorso, tenendo le sue parole, come parole ispirate da Dio, l'haurebbono fatto: la qual cosa non parrà esaggeratione, quando si andranno ben considerando le attioni, quiui appresso soggiugneremo.

Vno de' suoi si gitta in vna peschiera.

2 Ragonaua vn giorno Filippo familiarmente con alcuni de' suoi figliuoli spirituali della virtù dell'obbedienza, in vn luogo, dou'era vna peschiera; esortandogli ad essere obbedienti, etiandio nelle cose ardue, e difficili: e nel progresso del ragionamento disse: Chi farebbe di voi così pronto in questa virtù, che se io glie lo comandassi, si gittasse in quella peschiera? Appena hebbe dette queste parole, che

in

in vn subito vn di loro, non confiderando, che queste parole del Santo non erano ftate dette à questo fine, semplicemente vi saltò dentro, e non senza pericolo d'annegarsi; se bene accorrendo i circoftanti lo cauaron fuori senza nocumento alcuno.

3 Vn'altra volta à tre de'fuoi per tentargli, e farli guadagnare nello spirito, comandò che si spogliassero, e camminassero nudi per banchi: e partendosi essi per far l'obbedienza, e di già cominciandosi à spogliare; il Santo veduta quella prontezza, comandò loro che si riuestissero, come fecero, dicendo: Basta, non occorre altro.

Ancuni altri son preparati andar nudi per banchi.

4 Passaua vn'altra volta con alcuni di loro pel Coliseo per andar à visitar gl'infermi allo spedale di S. Giouanni Laterano, e s'incontrò in vn pouero, che giacea nel fango ^{caeno} graueamente infermo, e quasi che moribondo: di cui mosso à compassione, fece cenno ad vno di essi che si chiamaua Francesco, che lo pigliasse, e se lo mettesse sopra le spalle, e lo portasse allo spedale di S. Giouanni. Appena il Santo gli hebbe ciò accennato, che l'penitente si mise l'infermo sopra le spalle, e lo portò allo spedale, che è lontano dal Coliseo per vn buon pezzo di strada, con marauiglia, & edificatione di tutti quelli, che lo videro.

Vn di essi porta vn' infermo sopra le spalle allo spedale.

5 Patiua il Baronio vna fiacchezza di stomaco così grande, che ogni poco di cibo gli daua grandissima pena; con tanta debolezza di testa, che l' santo Padre gli hauea vietato, che non facesse oratione, nè altra fatica di mente. Ora stando in questo termine se n'andò vn giorno dopo pranzo dal Santo, secondo il suo solito; & essendo quiui in camera vn pane affai grande, & vn limone Filippo gli disse: Cesare, prendi quel pane, e quel limone, e mangia ogni cosa in presenza mia. Il Baronio, ancorche si credesse, che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno notabile, non senza qualche pericolo della vita; ad ogni modo confidato nella virtù dell'obbedienza, fattosi il segno della santa croce, si mangiò ogni cosa. Il che non solo non gli fece

Baronio per obbedire à Filippo guarisce d'vna infermità.

male

male, ma rimase totalmente libero sì della fiacchezza della testa, come di quella dello stomaco. Afferma ancora egli stesso al medesimo proposito, che essendo andato per noue anni continui allo spedale di santo Spirito à seruir gl'infermi per obbedienza del Santo; gli occorse, che alcuna volte vi andaua con la febre; e quando hauea fornito di seruire, se ne ritornaua à casa sanissimo: e di simili esempi se ne potrebbero raccontare quasi infiniti.

Fabritio de' Massimi conduce due suoi figliuoli infermi ad Arsoli per obbedienza, e guariscono.

6 Fù in oltre da molti offeruato, che quello, che' suoi penitenti faceano con la sua obbedienza, riuscua loro sempre bene. Fabritio de' Massimi vno de' primi penitenti del Santo, e molto da lui amato, hauea due figliuoli infermi di molti giorni; e così aggrauati dal male, che vn di loro non pigliaua se non consumato, e l'altro mal volentieri. Or volendo Fabritio menargli ad vn suo castello detto Arsoli, lontano da Roma vent'otto miglia in circa, sperando, che partendo di Roma i figliuoli fossero per campar la vita: si consigliò co' medici, i quali gli dissero, che per esser di luglio, e ne' giorni canicolari, non era bene in modo alcuno, che li conduceffe; protestandosi, che se hauesse leuato que' figliuoli da Roma, farebbono sicuramente morti. Andò Fabritio per consigliarsi di questo col santo Padre, il quale gli disse apertamente, & in presenza d'vno de' sopradetti medici, che gli conduceffe in ogni modo; e che trouasse le lettighe pel giorno seguente; e che non dubitasse di cosa veruna. Obbedì Fabritio, e presa la benedittione dal Santo, il giorno seguente si partì co' figliuoli, i quali nè per istrada, nè in Arsoli hebbero più mal'alcuno; anzi vn di loro, quando fù quattro miglia lontano da Roma, scese di lettiga, e salì à cauallo, e seguì il restante del viaggio, come fosse stato sano.

Vincenzo Crescentij è preferuato illeso per hauer prima presa la benedittione dal Sào.

7 Vincenzo Crescentij fratello di Pietro Paolo Cardinal Crescentio, stando vn giorno con altri giouani in camera del Santo, gli domandò licenza di andar à spasso con loro insino à S. Francesco di ripa: e tutti d'accordo presa la benedit-

neditione si partirono. Or'occorse, che nel tornar' à casa, stando essi in cocchio, Vincenzo cadde disgratiatamente dalla portiera in vna selciata; e gli passò vna ruota sopra tutte due le gambe: onde i compagni alzarono le voci al cielo, pensandosi, che si fosse stroppiato, & hauesse rotte tutte due le gambe. Eſso nondimeno si leuò da se stesso, e senza alcuna lesione se n'andò à casa à piedi, dicendo: L'obbedienza del santo Padre m'hà liberato. Questo giouane si fece poi frate carmelitano scalzo: & è morto agli anni passati prouintiale della sua religione, essendo viuuto in quella con molto spirito, & edificatione di chi lo conoscea.

8 Vn'altro giouane, anch'egli nobile Romano, racconta di se medesimo, che hauendo preso moglie, ogni volta, che per qualche giusta occorrenza era sforzato andare à qualche festino, inuitato da' parenti; se vi andaua con licenza del santo Padre, non sentiuua niente molestarfi da' cattiuu pensieri: & all'incontro quando vi andaua senza sua licenza, prouaua tutto l'opposito.

9 L'Abbate Marc' Antonio Massa, di cui altroue ragioneremo, essendo alienissimo dal sermoneggiare; e come afferma ei medesimo hauendoui tal' auersione, che si farebbe prima esposto à qual si voglia pericolo: comandandogli nondimeno Filippo, che ragionasse, si mortificò, & obbedì: e fù vno de' buoni soggetti, che sermoneggiassero nell'oratorio.

10 Per contrario fù poi offeruato, che à quelli i quali non obbediuano à Filippo, riuscua il tutto infelicissimamente. Francesco Maria Tarugi, ancorche per altro fosse obbedientissimo al Santo, hauendo nondimeno desiderio di leuarsi la notte à far' oratione, gli domandò licenza: ma Filippo conoscendo la debolezza della sua complessione, glie la negò. Non si quietò per questo Tarugi, ma facendogli istanza più che mai, mise finalmente in esecuzione il suo pensiero: e la prima notte che si leuò, si guastò di maniera la testa, che per vn'anni non potè far niète d'oratione.

Vn'

Vn giouane non sente timori, quando prende licenza dal Santo.

L'Abbate Massa per obbedire al Santo ragiona con facilità.

Tarugi per non obbedire prontamente à Filippo cade in vna indisposizione per vn'anno.

Vn penitente
che faceva la
disciplina cō
gusto senza
l'obbedienza:
cō l'obbedien-
za non poteva
indursi à far
sua.

11 Vn'altro penitente del Sāto si faceva la disciplina ogni giorno senza sua licenza: ma venendogli scrupolo glie la domandò. Filippo conoscendo, che non era bene per lui, gli rispose, che non solo non si contentaua, che la facesse ogni giorno, ma non volea, che la facesse mai. Non si quietò il penitente, ma tanto l'importunò, finalmente Filippo gli disse: Or sù io ti comando, che tu ti faccia la disciplina vna volta la settimana, assegnandogli vn giorno determinato. Mirabil cosa! non passò molto tēpo, che quel tale proftrato se gli a' piedi confessò, che quando veniuua quel giorno, nel quale gli hauea comandato, che facesse la disciplina, sentiua tanta ripugnanza, che non era possibile, che seguitasse: se bene prima che hauesse il comandamento, se la faceva ogni giorno con suo grandissimo gusto.

Due per non
obbedire à Fi-
lippo porta-
no gran peri-
colo.

12 Vietò vna volta ad vn suo penitente, che non andasse à Tiuoli, vna volta ad vn'altro, che non andasse à Napoli: vollero nondimeno andare contra l'obbedienza: & occorse, che'l primo cadde da cauallo, e si ruppe vna coscia; e l'altro hebbe à pericolare in mare.

Vn giouane
per nō obbe-
dire à Filip-
po capitaua
mal'e.

13 Vn giouane pisano, di cui si tace il nome, volle far compagnia con vn'altro contra l'obbedienza, e consiglio del Santo: la qual cosa risapendo Filippo, disse: Costui farà mal fine. Non passò molto tempo, che'l giouane ammazzò il compagno in campo di fiore, e fuggitosi non si seppe più nuoua del fatto suo.

Fabritio de'
Massimi per
nō obbedire
à Filippo per
de gran som-
ma di denari

14 Ma non solo nelle cose spirituali, che nelle temporali ancora si vide di quanto giouamento fosse l'obbedire à Filippo: e di quanto nocumento il trasgredire i suoi comandamenti. Fabritio de' Massimi soprannominato hauea messo vna gran somma di denari sopra la vita d'vna sua figliuola, chiamata Helena; e volendosi nel tempo della primauera partir di Roma per andarsene, com'era solito, al sopradetto castello d'Arfoli; prima di partire se n'andò dal santo Padre, il quale gli disse: Auanti, che tu parta, leua que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì Fabritio, parendogli non es-
fer

ter necessario, per esser la figliuola giouane, sana, e gagliarda. Occorse, che al settembre Helena s'ammalò, & indi à poco morì, prima che vi fosse tempo di metter le cose in sicuro: e per non hauer fatta l'obbedienza di Filippo gli perdè. Il simile occorse à Curtio Lodio dell'Aquila: à cui hauendo detto il Santo, che non prestasse alcuni denari, gli volle nondimeno prestare, e non gli potette mai più ri-hauer.

15 Il che non succedette ad altri suoi penitenti, i quali obbedendo alle sue parole, sfuggirono la perdita di molte centinaia di scudi. Vn pouero Vaccinaio, chiamato Domenico, hauea deposto in vn banco trecento scudi, nel qual denaro consistea tutto l'esser suo; or dicendogli Filippo: Và, e leua que' denari adesso adesso: obbedì: e fallendo il banco non gli perdette. Il simile auuonne in vna gran somma à Lodouico Parisij, & à Francesco Fortini. Marc'Antonio Vbaldini per obbedire parimente al Santo, non si trouò in vn grosso fallimento con gli altri. Vna famiglia nobile, che volea far' accordo di molte migliaia di scudi con vn parente, à cui douea succedere; dicendole Filippo: Non fate: fra pochi giorni morì quel tale, e rimasero padroni, & heredi del tutto. E di casi simili se ne potrebbero raccontare molt'altri, che per non essere appartenenti allo spirito si tralasciano.

16 Finalmente insegnò questa virtù dell'obbedienza, e con l'esempio, e con le parole: perche se bene per esser'egli prete secolare, e nella congregazione stato sempre superiore di essa, non hebbe quella occasione di mostrarla in quel grado, nel quale veramente in lui si ritrouaua; nondimeno fin doue potette, la dimostrò sempre esattissimamente; imperoche oltre al non hauer mai preterito vn minimo ceno de superiori in materia dell'instituto, come di sopra habbiamo accennato: nelle cose poi che occorreuano da farsi alla giornata in congregazione, sì nel seruitio publico, come nel priuato, fù sempre in ogni cosa puntualissimo. Di maniera che

Molti per obbedire à Filippo sfuggono molti fallimenti.

Obbedienza di Filippo in congregazione.

che chiamato all'a porta per negotij, ò in sagrestia per dir messa, ò in chiesa per confessare, lasciaua ogni altra cosa, e subito calaua abbasso, non facendosi domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, e à tutte l'hore. E dicea, ch'era meglio obedire à quel sagrestano, & à quel portinaio, dal quale l'huomo era chiamato, che star' in camera à far' oratione: e quando alcuno gli hauesse detto, che bisognaua pure dar tempo alle persone di prepararsi per celebrare: rispondea, che'l prepararsi era necessario, ma che la vera preparatione d'vn buon sacerdote era viuer talmente, che ad ogni hora, in quanto s'appartiene alla coscienza, hauesse potuto dir messa, e comunicarsi.

Obbedienza
di Filippo a'
medici.

17 A' medici fù così obbediente, che ancorche sentisse grand'alteratione di stomaco in pigliare i medicamenti, si sottometteua nondimeno à prender tutto quello, che gli comandauano. E se gli diceano, che lasciasse la messa, ò non confessasse, ò non facesse oratione; prontamente, e senza replica alcuna lasciaua ogni cosa: si come comandò gli Angelo da Bagnarea, che per quaranta giorni lasciasse di dir l'offitio; fece l'obbedienza senza pur dir parola, con sua grandissima mortificatione.

Detti di Fi-
lippo in ma-
teria d'obbe-
dienza.

18 Diede ancora intorno à questo molti documenti. Primieramente dicea, che quelli che desiderano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de' superiori; e quelli che non viueano sotto l'obbedienza, si sottomettessero volontariamente ad vn dotto, e discreto confessore, al quale obbedissero in luogo di Dio: scoprendogli con ogni libertà, e semplicità tutti li loro affari; nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio soggiugnendo, che chi faceua à questo modo, si assicuraua di non douer render conto à Dio dell'attioni, che facea. E sostaua però, che auanti, che si eleggesse il confessore, vi si pensasse bene, e se ne facesse oratione: ma eletto che si era, non volea che si lasciasse, se non per vrgentissime cagioni, dicendo: che quando il demonio non potea far cadere

dere qualche persona in peccati graui, procuraua con ogni sua industria di metter diffidenza fra'l penitente, e'l confessore: perche così veniua à poco à poco à far guadagno assai. Diceua ancora, che l'obbedienza era vna via compendiosa per arriuare prestamente alla perfettione: e molto più stimaua vno, che viuesse sotto l'obbedienza vna vita ordinaria, che vn'altro che di sua propria volontà facesse gran penitenza: e che finalmente l'obbedienza e'l vero holocausto, che si sacrifica à Dio nell'altare del nostro cuore. Desideraua in oltre, che l'huomo si sforzasse di esser' obbediente etiandio nelle cose piccole, e che paiono di niun momento: percioche in questo modo la persona si rende facile ad esser' obbediente nelle cose maggiori. Onde non voglio lasciar di raccontare à questo proposito vn caso di piaecuolessa, che occorse à Francesco della Molara, nobile Romano, e penitente di Filippo.

19 Io mandò vn giorno il Santo à S. Girolamo della Carità, dandogli le chiaui delle sue stanze: doue il giouane arriuato che fù, si prouò d'aprire, e benchè più volte vi si prouasse, non fù mai possibile, che potesse far nulla. Onde vinto dal tedio, se ne tornaua alla Vallicella. Ma scese c'hebbe le scale parendogli vergogna andar dal Santo senza hauer' aperto tornò di nuouo à riprouarsi; e non solo non potè aprire, ma nè meno voltar la chiaue: sì che con suo rossore bisognò tornar' alla Vallicella, e raccontar' al Santo quello, che gli era occorso. A' cui disse Filippo: Và via, che sei vn balordo: Torna aprire. Obbedì Francesco, e giunto che fù, appena mise la chiaue nella porta, che l'aprì con grandissima facilità. Dalla qual cosa rimanendo esso marauigliato, ritornato che fù, Filippo gli disse: Or vedi quanto importa far l'obbedienza senza discorso.

20 A' suoi di congregatione dicea, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, etiandio l'oratione. Gli esortaua in oltre, che non procurassero cosa particolare in sagrestia, non hora, non altare, non vestimenti, nè altro; ma dipendessero

Quanto importi l'obbedienza ancora in cose piccole.

Quello che desidera Filippo in quelli di congregatione.

dessero affatto dal sagrestano, e diceffero la messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati. Di più dicea, che non basta per esser vero obbediente far quello, che l'obbedienza comanda; ma bisogna, che si faccia senza discorso, e si tenga per certo, che quel che vien comandato è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare, ancorche paresse tutto il contrario.

Quel che dicea a' Religiosi.

21 Con occasione che molti de' suoi figliuoli spirituali andauano giornalmente alla religione, quando fosse accaduto, che fossero poi ritornati da lui, ò per visitarlo, ò per altro, solea dar loro questo auuertimento, cioè, che se stauano in qualche luogo, e quiui faceano qualche profitto nell'acquisto dell'anime, e l'obbedienza, gli mandaua da quel luogo in altre parti; lasciassero volentieri ogni cosa senza replica, se bene iui il frutto fusse certo; e dall'altra banda ne' paesi, ne' quali erano mandati, fossero sicuri di non douer fare alcun frutto; perche era segno, che Dio non volea quel frutto per mezzo loro: e però era solito dar vn' altro auuertimento, che non basta il vedere se Dio vuole il bene, che si pretende, ma se lo vuole per mezzo suo in quel modo, & in quel tempo: e che la vera obbedienza faccia discernere tutto questo.

Quel che dicea a' confessori.

22 A' confessori poi dicea, che faceano male, quando potendo per altro esercitare i loro penitenti in questa virtù dell'obbedienza, ò per trascuraggine, ò per rispetti humani non lo faceano: e però gli esortaua, che più tosto procurassero per mezzo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali.

DEL-